

VENETICA

Rivista degli Istituti per la storia della Resistenza
di Belluno, Padova, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza

a. XXXIV, n. 58 (1/2020)*

VENETICA rivista degli Istituti per la storia della Resistenza
di Belluno, Padova, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza

* Nel 2017 la redazione ha stabilito di modificare la numerazione della rivista accorpando i fascicoli delle tre serie storiche (1984-89, 1992-96, 1998-oggi). Al n. 34 (2/2016) sono pertanto seguiti i numeri dal 52 (1/2017) in poi.

Direttore: *Mario Isnenghi*

Direttore responsabile: *Piero Pasini*

Redazione: *Angela Maria Alberton, Alfiero Boschiero, Alessandro Casellato, Maria Cristina Cristante, Giovanni Favero, Marco Fincardi, Andrea Martini, Valeria Mogavero, Cristina Munno, Nadia Olivieri, Filippo Maria Paladini, Piero Pasini, Mirko Romanato, Stefano Poggi, Omar Salani Favaro, Giovanni Sbordone, Gilda Zazzara*

Consulenti scientifici: *Donatella Calabi, Renato Camurri, Ilvo Diamanti, Emilio Franzina, Santo Peli, Rolf Petri, Gianni Riccamboni, Giorgio Roverato, Francesco Vallerani, Livio Vanzetto*

Per scrivere alla redazione: venetica.redazione@gmail.com

La sezione *Saggi* è sottoposta a procedura di double blind peer review.

In copertina: Carta di ammissione di Leopoldo Pilla al congresso di Padova per gentile concessione della Biblioteca universitaria di Pisa, Mss. 669, c. 236 bis.

Registrazione n. 814 Tribunale di Padova del 16 marzo 1984
ISSN: 1125-193X

© 2020 Cierre edizioni - Progetto grafico: Andrea Dilemmi

L'abbonamento per i due numeri annuali della rivista è di euro 30,00.

È possibile versare l'importo sul ccp. n. 11080371 intestato a Cierre edizioni, via Ciro Ferrari 5, Caselle di Sommacampagna (VR), oppure tramite bonifico bancario (IBAN IT22T0200859861000003775589, Unicredit Banca, Agenzia di Caselle, Verona).

In entrambi i casi specificare nella causale *Abbonamento «Venetica»* e indicare il proprio nome, cognome e indirizzo e il proprio codice fiscale.

CGIL



Questo numero è stato realizzato grazie al contributo delle Camere del Lavoro territoriali del Veneto, della CGIL e dello SPI regionali

**SCIENZIATI ITALIANI
A CONGRESSO
NEL VENETO ASBURGICO**

(1842, 1847)

I

a cura di

Valeria Mogavero e Maria Pia Casalena


CIERRE
edizioni

Indice

- 7 *Preambolo minimo. Un arrivederci e una didascalia*
di Valeria Mogavero e Maria Pia Casalena
- 17 *Scienza, modernità e politica nei congressi degli scienziati italiani*
di Carlo G. Lacaita
- 31 *La “Società dei Giureconsulti”. Per uno studio su congressi,
azione collettiva e “canone eclettico” tra Restaurazione e Risorgimento*
di Luigi Lacchè
- 53 *I lumi d’Italia e d’Europa a Padova e a Venezia*
di Maria Pia Casalena
- 75 *Saperi in cerca di unità. La storia naturale nei congressi veneti
degli scienziati italiani (Padova 1842, Venezia 1847)*
di Fabio Forgione
- 95 *Tracce di Humboldt nella sezione di Botanica
dei congressi di Padova e Venezia*
di Agnese Visconti
- 107 *Venezia e le sue lagune: la «storia di una nazione»*
di Donatella Rasi

SAGGI

- 163 *Alla ricerca della “Repubblica di Dio”:
rivolte contadine e agenti di emigrazione nel Veneto del XIX secolo*
di Maíra Ines Vendrame

INTERVENTI

- 191 *Cinema nel Veneto: storie immaginarie per una storia “vera”
ovvero la preda di Le Goff*
di Roberto Ellero
- 199 *Sindacalisti vicentini allo specchio*
di Egidio Pasetto e Oscar Mancini
a cura di Gilda Zazzara

ANGOLI E CONTRADE

- 221 Sebastiano Leotta *su* Ippolito Nievo, Enrico Maria Massucci *su*
Nel primo centenario della battaglia di Caporetto, Angelo Tonnellato *su*
Novello Papafava, Martina Massaro *su* Vittorio Zaglia, Giulio Bobbo *su*
Carlo Dal Prà e Lucilla Calgaro, Alessandro Casellato *su* Antonio Cocco
- 237 Abstract
- 243 I collaboratori di questo numero

Alla ricerca della “Repubblica di Dio”: rivolte contadine e agenti di emigrazione nel Veneto del XIX secolo*

di *Máira Ines Vendrame*

Negli anni successivi all’unità d’Italia, dopo la grande e tragica esperienza del brigantaggio meridionale, anche nel nord del paese cominciarono a prendere forza manifestazioni contadine di protesta contro le classi dirigenti e il nuovo ordine vigente. Nel 1868 il governo italiano aveva approvato la “tassa sul macinato”, cioè sul grano destinato alla macinazione: un’imposta che andava a colpire soprattutto i contadini. Perciò, in diversi luoghi dell’Italia centro-settentrionale si ebbero manifestazioni di protesta delle popolazioni rurali contro le autorità pubbliche locali, oltre ad assalti a mulini e saccheggi a ville padronali. Tra il 1868 e il 1869, anche diversi comuni rurali del Veneto furono teatro di proteste contro la tassa sul macinato. La nuova imposta funzionò da punto di coagulo dello scontento degli abitanti delle campagne; nonostante le proteste, essa rimase in vigore per più di un decennio¹.

In alcune località, anche i parroci furono coinvolti nei moti del macinato: in alcuni casi furono accusati di coordinare le proteste contro le pubbliche autorità, in altri cercarono di contenere i rivoltosi attraverso raccomandazioni e consigli. Tuttavia, nelle pagine dei giornali espressione della borghesia liberale vennero messi in risalto soprattutto i casi di parroci che si erano uniti alle rivolte. Secondo quella stampa, essi minacciavano l’ordine costituito, attaccavano i rappresentanti e i simboli dello Stato ed erano in ultima istanza gli ispiratori dei disordini². Per secoli i parroci erano stati dei mediatori tra i contadini e i proprietari terrieri, così come tra i contadini e le pubbliche autorità, ma in corri-

* Il presente saggio fa parte del progetto di ricerca intitolato *Spostamenti, strategie di alloggio e reti sociali tra famiglie camponesi: Italia e Brasile, secolo XIX e XX*. Finanziamento Ard/Fapergs.

spondenza con la crisi economica di fine Ottocento, e di fronte alle conseguenze che essa stava avendo nella società rurale, alcuni di loro si fecero sostenitori dei movimenti di protesta che si indirizzarono contro lo Stato italiano e le classi dirigenti³. In particolare, la preoccupazione che il nuovo assetto politico uscito dal Risorgimento e le trasformazioni sociali coeve finissero per scardinare le tradizionali strutture di assistenza religiosa, e quindi il ruolo dei parroci nelle campagne, portò una parte di essi a fare discorsi «giustizialisti e millenaristi»⁴.

In quegli anni il mondo rurale italiano, permeato di tensioni sociali, era terreno fertile per la nascita di movimenti millenaristi, come quello capeggiato da David Lazzaretti che, nel 1868, sul monte Amiata, nella Toscana meridionale, annunciava l'insediamento di una "Repubblica di Dio" nella quale vi sarebbe stata piena giustizia e nessuna tassa⁵. Nel 1878 – anno in cui Lazzaretti fu ucciso dalle forze armate italiane – anche alcuni sacerdoti veneti predicavano la necessità dell'istituzione di una "Repubblica di Dio". Secondo la loro visione, essa si sarebbe dovuta costituire lontano dall'Italia, in America, a opera delle famiglie di contadini che si sentivano oppresse dallo Stato. In quel periodo, alcuni prelati assunsero il ruolo di sostenitori e organizzatori dell'emigrazione dei propri parrocchiani ai quali davano istruzioni circa il viaggio in Brasile⁶. Pensavano che in questo modo la popolazione delle campagne, insoddisfatta per le condizioni in cui viveva, avrebbe potuto costruire, oltreoceano, una nuova comunità, libera dai problemi politici ed economici che attanagliavano le province italiane.

In questo articolo, analizzerò tre casi locali, in cui il malessere sociale dei contadini ebbe come esito la decisione di emigrare collettivamente e nei quali protagonisti furono tre sacerdoti: don Angelo Cavalli, attivo nel circondario di Bassano del Grappa; don Giovanni Solerti, di Piavon di Oderzo; don Giobatta Frizzo, di Marcon in provincia di Venezia.

Tengo a precisare preliminarmente il mio posizionamento e la metodologia adottata nella ricerca. Il mio sguardo su questi argomenti è certamente condizionato dal fatto di essere una storica brasiliana, studiosa dell'immigrazione italiana nel sud del Brasile, discendente di emigrati dal Veneto. Finora ho compiuto ricerche su fonti brasiliane per ricostruire la storia di chi è arrivato in Brasile dall'Italia alla fine dell'Ottocento; l'ho fatto cercando di comprendere e valorizzare la "razionalità contadina", cioè la specifica cultura che gli immigrati si portavano dall'Italia e che è stata alla base delle diverse scelte, individuali e familiari, nel loro percorso di integrazione nella società brasiliana⁷. Questo saggio è un tentativo di indagare, su fonti italiane, le matrici di quella cultura.

Nei casi che ho studiato nel Rio Grande do Sul, il rapporto degli immigrati con la religione cattolica e i sacerdoti era stretto, ispirato a rispetto e deferenza, ma tutt'altro che di mera sudditanza: sui parroci la comunità locale esercitava uno stretto controllo ed era pronta a richiamare e anche a sanzionare i sacerdoti che derogavano dalle regole non scritte⁸. Anche nello studio dei tre casi italiani ho cercato di riconoscere questa reciprocità di rapporti tra i parroci e le comunità, e quindi di tenere presente anche il punto di vista dei contadini. Tuttavia, sono convinta che un ruolo importante a favore dell'emancipazione dei coloni italo-brasiliani, e in generale dei poveri delle campagne brasiliane, è stato svolto dal clero cattolico, anche in tempi recenti. Infatti in queste storie di parroci e contadini di fine Ottocento non ho potuto fare a meno di sentire l'eco di vicende molto più recenti, di cui sono anche diretta testimone, in cui esponenti della chiesa cattolica brasiliana hanno dato forza, parole e rappresentanza ai diseredati del mio paese.

Dal punto di vista strettamente storiografico, la metodologia adottata in questo studio si rifà alla lezione della microstoria italiana: privilegia l'analisi di casi particolari e di esperienze specifiche, come le azioni e le scelte di determinati individui⁹. Tale metodo è inteso come risorsa analitica che permette di proporre nuove domande, le quali favoriscono una riflessione sui modi in cui veniva compresa la realtà sociale e in cui le persone agivano nell'ambito dell'organizzazione dei trasferimenti in America. Cercherò, quindi, di indicare nuovi problemi di ricerca tramite lo studio della razionalità messa in atto dai singoli individui e delle diverse possibilità che essi avevano nelle specifiche situazioni, per esempio riguardo al ruolo dei sacerdoti e dei discorsi religiosi nell'organizzazione dei trasferimenti oltreoceano e nella costituzione di un'ideale di comunità discusso prima della partenza dalla terra d'origine. Secondo l'approccio microstorico, l'idea non è quella di generalizzare le specificità, le differenti motivazioni e spiegazioni delle esperienze analizzate, ma di proporre – partendo dall'osservazione delle particolarità locali – nuove domande altrimenti impossibili da formulare. In questo senso, tra le diverse situazioni analizzate, quello che ci interessa non è solo verificare analogie e differenze tra i tre casi, ma andare oltre, e cercare risposte differenti a un problema generale, che è lo spostamento per l'America.

«*Agente clandestino di emigrazione*»:
don Angelo Cavalli a Bassano del Grappa

Durante gli ultimi decenni del XIX secolo, vi fu un forte incentivo al trasferimento definitivo verso l'America delle famiglie contadine in diverse provincie del Veneto. Alcuni sacerdoti riuscirono a organizzare il viaggio oltreoceano di molti conterranei, dedicandosi a tale attività con tenacia. Un esempio di questo comportamento può essere osservato nelle azioni del trentacinquenne don Angelo Cavalli, denunciato tre volte, durante il 1877, dalle autorità del distretto di Bassano del Grappa, perché sospettato di agire in modo «clandestino» come agente di emigrazione¹⁰. Nel giugno del 1877, il commissario di polizia accusò Cavalli di essere un «reclutatore di emigranti per l'America» – fatto noto tra la popolazione. A causa del suo «cattivo comportamento», il sacerdote avrebbe causato «amare delusioni a molti infelici che, credendo alle sue parole, si privano di tutti i propri beni, facendo purtroppo ritorno a questo distretto»¹¹.

Nella casa di Cavalli, presso Campolongo sul Brenta in provincia di Vicenza, fu sequestrato un numero considerevole di lettere e circolari che provavano il suo coinvolgimento nel movimento emigratorio. Il materiale indicava l'esistenza di uno scambio continuo di corrispondenza tra il sacerdote in questione e Clodomiro De Bernardes (o De Bernardis), direttore di un'agenzia di navigazione situata nel porto di Genova, il quale stava organizzando il trasferimento degli emigranti verso il Brasile. In quanto agente ufficiale di emigrazione, De Bernardes emetteva circolari con informazioni circa le partenze e lettere con notizie riguardo le regioni che dovevano essere colonizzate nel territorio brasiliano¹². Pertanto, tramite la corrispondenza, trasmetteva istruzioni dirette a certi individui che svolgevano il ruolo di organizzatori locali dei trasferimenti di famiglie e gruppi di conterranei. Attraverso le lettere, erano altresì diffuse le informazioni sulla concessione di imbarco gratuito alle famiglie.

Visto come agente «clandestino» – cioè sprovvisto dell'autorizzazione ufficiale per agire come promotore di emigrazione – Cavalli scrisse una lettera all'impresario brasiliano Caetano Pinto¹³, sollecitando il proprio imbarco gratuito nella stessa nave insieme a quello di un gruppo di persone sue conoscenti che volevano partire per il Brasile¹⁴. La partecipazione del sacerdote come intermediatore di emigrazione diede ai contadini italiani maggior sicurezza al momento di prendere una decisione riguardo al viaggio, poiché don Angelo tra loro era conosciuto. Altre persone, quindi, aderirono all'idea di emigrare e, una volta

presa la decisione, i contadini misero in pratica una strategia autonoma per il trasferimento delle famiglie: costituirono una rete di comunicazione che andava molto oltre l'ambito della famiglia e raggiunse individui di altre comunità con il fine di ottenere informazioni tra coloro che avevano parenti già emigrati¹⁵.

Per le autorità di polizia, gli emigranti erano «contadini ingenui» che aderivano alla falsa propaganda dei subagenti «clandestini»¹⁶. Tuttavia, la logica della popolazione delle campagne comprendeva una complessa e ben articolata logistica, tutto il contrario dell'ingenuità a cui facevano riferimento le autorità. I contadini cercavano di ottenere il maggior numero di informazioni presso le persone di fiducia, non soltanto riguardo al viaggio, ma anche circa i vantaggi che avrebbero ricevuto presso le destinazioni. Pertanto, al momento della partenza, molti possedevano dati privilegiati sulle possibili facilitazioni e opportunità che avrebbero trovato nelle aree brasiliane di occupazione.

Tramite la corrispondenza di Cavalli si può osservare l'esistenza di un ampio circuito di informazioni alimentato dalle visite che il sacerdote faceva in diversi luoghi, nei quali incontrava e organizzava gruppi di emigranti per l'America. Quando fu denunciato dalle autorità di polizia, Cavalli si trovava temporaneamente sospeso dalle «funzioni ecclesiastiche», indagato per aver diretto una «perversa impresa», tramite la quale riceveva denaro dai contadini che egli aiutava a emigrare¹⁷. Tra la popolazione era noto che da tempo il sacerdote stava svolgendo l'attività di agente e che per questo si aggirava tra i villaggi. Nonostante il rischio di cadere nelle mani della giustizia, Cavalli continuava a svolgere il ruolo di agente di emigrazione. Egli, secondo l'ispettore di polizia, «divulgava ad alta voce un imbarco prossimo verso l'America» incitando, così, «la mania febbrile di quei poveri illusi»¹⁸.

Oltre che per l'annuncio di una nuova partenza verso il Brasile, il sacerdote-agente era andato a Genova e a Venezia per risolvere alcune questioni riguardo al trasferimento di un gruppo di emigranti¹⁹. I frequenti spostamenti di Cavalli confermano che egli continuava a svolgere la funzione di «agente illegale di emigrazione», nonostante fosse già indagato per tale fatto. Da Genova, in effetti, erano partite due imbarcazioni formate, per la maggior parte, da gruppi di emigranti «tirolesi e di Asiago Vicentino». Entrambi i gruppi erano stati organizzati e iscritti da Cavalli, il che prova il coinvolgimento del sacerdote nel movimento emigratorio²⁰.

Con l'obiettivo di garantire il trasferimento di tutti i presenti sulla propria lista di partenti, il sacerdote in questione si munì di tutte le informazioni comunicategli dall'impresa di navigazione di De Bernardes. Tramite alcune let-

tere, circolari e notizie acquisite presso il Consolato dell'Impero Brasiliano in Venezia, Cavalli fornì le indicazioni necessarie ai propri conterranei che lo cercavano. Spesso il sacerdote faceva piccoli discorsi nelle osterie e nei mercati dei diversi comuni delle provincie di Treviso e Vicenza, nei quali spiegava le varie procedure burocratiche da seguire a coloro che desideravano partire.

Nel maggio del 1877, il console del Brasile in Venezia, Leopoldo Bizio, scrisse una circolare in cui affermava che un elevato volume di informazioni veniva fornito a tutti coloro che si recavano presso il suo consolato. Mentre egli suggeriva alla popolazione di avere cautela, disse che, al contrario, Cavalli «animava lo spirito degli emigranti» delle provincie venete, suscitando, tra l'altro, gravi disordini in diversi luoghi. Dinanzi al continuo aumento degli spostamenti e allo scoppio di tumulti da parte delle famiglie che ritornavano esagitata dai porti della regione poiché non erano riuscite a ottenere l'imbarco gratuito, l'autorità consolare sottolineava che non era stata trasmessa nessuna istruzione dal governo brasiliano agli agenti consolari in Italia né per reclutare, né per concedere agevolazioni per il viaggio e tantomeno per «favorire qualsiasi modo di emigrazione»²¹.

Probabilmente Cavalli era informato riguardo le raccomandazioni rese note dal consolato brasiliano in Venezia, poiché vi si recò proprio dopo l'emissione della circolare, tra il giugno e l'agosto del 1877. In questo caso Cavalli si premunì di inviare una lettera a Caetano Pinto, l'impresario incaricato dall'impero del Brasile di introdurre coloni nel paese. Fra le garanzie richieste a Pinto, Cavalli chiese che fosse offerto l'imbarco in un'unica spedizione a un gruppo di famiglie che si trovava sotto la sua direzione. Il prete prese tale decisione dopo esser stato informato da De Bernardes che i trasferimenti verso il Brasile erano stati sospesi²².

Cercando di sottrarsi alla repressione delle autorità, nei primi mesi dell'anno 1877, Cavalli aveva comunicato al commissario del distretto di Bassano del Grappa che egli sarebbe partito verso il Brasile insieme ai fratelli e ad alcune famiglie di conoscenti. Scrisse che era tutto pronto per il viaggio, aggiungendo di essere andato a Genova personalmente per accordarsi con De Bernardes riguardo all'imbarco e per assicurarsi sulle condizioni offerte ai familiari e agli altri emigranti. Tuttavia, a causa di alcuni imprevisti nell'ottenimento dei biglietti a titolo gratuito, Cavalli fu costretto a rimandare la partenza alla fine del 1877; nel frattempo continuò a lavorare come agente di emigrazione.

Nel corso dei primi anni del processo emigratorio verso il Brasile, non fu rara la presenza di preti tra i partenti, insieme appunto ai propri parrocchiani e conoscenti. I motivi che li inducevano ad abbandonare la patria erano vari, dal

desiderio di "fare fortuna in America" fino a quello di realizzare un lavoro missionario tra le famiglie dei contadini italiani garantendo così la preservazione e il mantenimento dei valori cattolici. Quei sacerdoti partirono con mezzi propri insieme a familiari o amici, ma anche finanziati da conterranei che si trovavano già oltreoceano: talvolta erano spinti da conflitti e dalle difficoltà personali e familiari di convivenza in patria a causa del costante sospetto di infrangere il voto di castità²³. L'emigrazione si presentava, pertanto, come la possibilità di cambiare il proprio destino, di conquistare un nuovo status sociale e ampliare, in questo modo, le opportunità individuali e quelle della propria famiglia.

Il ruolo di agente di emigrazione svolto da Cavalli è legato al desiderio di trasferirsi egli stesso nelle terre brasiliane e quindi di stabilirsi insieme ai familiari e ai conoscenti in una nuova comunità, come sarebbe riuscito a fare alla fine del 1877. Secondo quanto afferma l'emigrante Julio Lorenzoni, prima di partire al sud del Brasile, Cavalli, «giovane intelligente e pieno di vita», era stato ospitato da uno degli abitanti del paese²⁴. Proprio in quella casa, durante una riunione con alcuni individui e capi-famiglia del luogo, il giovane prete spiegò come sarebbe avvenuta la traversata oceanica. Illustrò le condizioni e le tappe del viaggio per coloro che avessero deciso di emigrare. Agli interessati mostrò, inoltre, i favori e vantaggi che il governo brasiliano concedeva agli immigrati: casa, vitto, terra, strumenti agricoli e sementi. In quelle riunioni che di solito precedevano i trasferimenti, don Angelo «comparava il Brasile a una seconda Canaan», un luogo dove «la vegetazione fosse esuberante, la terra produceva in maniera straordinaria senza la necessità grandi sforzi»²⁵.

La campagna propagandistica promossa (anche) da Cavalli convinse gruppi di famiglie a partire per l'America. Tra esse si trovava appunto la famiglia di Julio Lorenzoni, figlio di un piccolo proprietario di Mason nella provincia di Vicenza che, venduti beni e terre, si unì ad altri conoscenti insieme ai quali si diresse verso Genova²⁶. Secondo Lorenzoni, quel trasferimento rappresentava la possibilità per la famiglia di interrompere la migrazione stagionale del capo famiglia che si trasferiva temporaneamente per lavoro nei paesi d'oltralpe, come facevano d'altronde molti altri contadini dell'epoca²⁷. Secondo Lorenzoni, nelle regioni di colonizzazione brasiliane essi avrebbero ottenuto terra coltivabile a sufficienza per poter garantire la sopravvivenza e la riproduzione sociale del gruppo. Così, nel febbraio del 1878, Lorenzoni arrivò nella colonia Silveira Martins, nell'area centrale del Rio Grande do Sul, insediandosi assieme ai propri familiari in una delle comunità sorte poco tempo prima.

Riguardo alla condotta di Cavalli, in una lettera del febbraio 1877, il commissario distrettuale di Valstagna afferma che il sacerdote non manteneva una buona condotta, «sia per la scarsa delicatezza dimostrata nella trattazione dei suoi affari, sia per la sua assidua frequentazione di bar per bere e giocare». A causa di tale comportamento, la fama e la condizione economica del sacerdote furono compromesse, poiché «i suoi debiti erano noti a tutti». Inoltre, afferma che Cavalli diventò «agente d'emigrazione» e lo fece per «speculazione», visto che circa duecento famiglie che lo cercarono per iscriversi per emigrare «gli concessero dalle due alle cinque lire di gratificazione»²⁸. A causa delle suddette accuse, fu disposta un'indagine di polizia per verificare la condotta del sacerdote.

Riguardo alle possibili intenzioni di Cavalli, padre Francesco Sartori, parroco di Campese, frazione di Bassano, afferma di averlo richiamato, volendo sapere perché continuasse a «reclutare i *contadini*» per l'emigrazione. A causa di questo comportamento, il vescovo di Vicenza, come strategia per far tornare il sacerdote sulla «retta via», dichiarò la sua «sospensione dall'ufficio di parroco», proibendogli di salire «sull'altare per celebrare la Santa Messa»²⁹.

Le misure prese dalle autorità religiose e laiche non impedirono che Cavalli continuasse a occuparsi dell'attività di agente non ufficiale d'emigrazione; un compito che il sacerdote smise di eseguire solo quando riuscì a partire per il Brasile, alla fine del 1877. Significativamente, i contadini della frazione di Oliero continuarono a sostenerlo anche quando fu sospeso dalle attività di parroco e fu inquisito come «agente clandestino» d'emigrazione³⁰. Così, mentre veniva indagato, il sacerdote si preparava a emigrare, in attesa delle notizie riguardanti alla possibilità di usufruire del trasferimento gratuito per il Brasile insieme ai contadini che lui stesso aveva «reclutato» per un'unica destinazione comune nella Provincia del Paraná.

Dopo aver fatto pubblicità delle terre brasiliane presso i parrocchiani e conoscenti della provincia di Vicenza, nel settembre del 1877 «gli italiani di don Cavalli»³¹ arrivarono nella provincia del Paraná. Circa duecento famiglie di migranti furono portati alla colonia Nova Itália, dove si trovavano già stabiliti dei coloni italiani (trentini). Tuttavia, a causa della generale insoddisfazione, il gruppo si trasferì in un altro luogo, formando un nucleo coloniale indipendente, la colonia di Alfredo Chaves³². I migranti che si stabilirono in quel luogo provenivano soprattutto da quei comuni veneti che Cavalli aveva visitato e nei quali aveva diffuso informazioni riguardo alle opportunità presenti nel Brasile meridionale.

Le indagini riguardo al comportamento di Cavalli come «agente clandestino» d'emigrazione non si conclusero con una condanna o un arresto, facendo sì che potesse continuare a organizzare la partenza dei conterranei verso l'America, anche se l'abbandono della terra natale avvenne proprio quando il sacerdote ricevette la sospensione dall'autorità diocesana, essendo, pertanto, emigrato senza l'autorizzazione a esercitare le funzioni di parroco in terra brasiliana. Nel gennaio del 1878, venne approvata dalla Inspetoria Geral del Paraná l'autorizzazione a esercitare la funzione di cappellano presso la colonia Nova Italia³³. Ciò fu possibile solamente dopo aver ricevuto un permesso – valido sei mesi al massimo – dal vescovo della diocesi di San Paolo che gli consentì di esercitare come sacerdote nella colonia³⁴.

Ciò nonostante, l'arrivo in colonia non fu quello sperato, poiché le condizioni trovate non erano quelle promesse. Gli italiani dovevano aspettare l'assegnazione dei lotti e la costruzione delle case. Cavalli si presentò, alcuni mesi dopo, nell'aprile del 1878, davanti alle autorità ecclesiastiche locali per dimostrare la propria condizione di sacerdote, poiché non aveva alcun documento che lo attestasse che era un sacerdote. A tal fine, alcuni immigrati testimoniarono di conoscerlo fin dal periodo in cui era stato parroco in due comuni italiani della provincia di Vicenza e dissero che anche durante il processo migratorio era rimasto nel pieno esercizio delle attività sacerdotali. In questo modo Cavalli fu riconosciuto come abilitato ai «sacri canoni»³⁵ e poté restare ancora per qualche mese come chierico nella località dove si era stabilito con i connazionali.

L'anno seguente, 1879, Cavalli – trentenne – si diresse verso Rio de Janeiro, dove in maggio morì presso l'Hospicio Jerusalém, dopo aver contratto la febbre gialla³⁶. Non siamo riusciti a scoprire né se avesse contratto la malattia già nel Paraná o a Rio de Janeiro, né sappiamo, ad oggi, quanto tempo rimase ricoverato nella suddetta struttura. È noto, però, che nel 1878 vi fu un'epidemia di febbre gialla sia nel Paraná, soprattutto nel porto di Paranaguá, sia a Rio de Janeiro³⁷. L'arrivo costante di migranti e di imbarcazioni faceva sì che moltissime persone fossero soggette a malattie e infezioni³⁸. Nel XIX secolo, le migrazioni erano considerate la causa principale delle epidemie, tenendo i porti in costante allerta in quanto punti di connessione con l'Atlantico e l'entroterra del territorio brasiliano³⁹.

Sicuramente la morte di Cavalli ebbe ripercussioni nella provincia del Paraná dove si trovavano i familiari e i conterranei che aspettavano il ritorno del sacerdote che doveva assumere la funzione di parroco nella regione coloniale. In una nota pubblicata nel giornale locale, nel dicembre del 1879, veniva data

notizia che la «colona, vedova, Antonia Cavalli, della Colonia Alfredo Chaves, nell'attuale municipio di Colombo, dopo la morte di suo figlio, don Angelo, e dopo altre funeste disgrazie, si trovava nella più terribile miseria»⁴⁰.

*«Fanatico e intransigente»:
don Giovanni Solerti a Piavon di Oderzo*

Qualche tempo dopo l'insediamento del gruppo capeggiato da Cavalli nella provincia del Paraná, durante i primi mesi del 1878, arrivò alla colonia Silveira Martins – nell'estremo sud brasiliano – un altro gruppo di famiglie contadine, provenienti questa volta da Treviso, dopo aver ricevuto aiuto da un sacerdote a organizzare la traversata transoceanica. Come Cavalli, anche il sacerdote Giovanni Solerti invitava i contadini del comune di Piavon di Oderzo e delle località circostanti a seguire il cammino dell'emigrazione per poter migliorare le proprie condizioni di vita. Apostrofato come «fanatico» dalle autorità locali, Solerti fu uno dei principali organizzatori dell'emigrazione di un gruppo di parrocchiani che voleva fondare una nuova comunità in un'area di colonizzazione del Rio Grande do Sul⁴¹. Nel condannare le azioni del sacerdote, visto come fomentatore dei trasferimenti verso l'America, le autorità locali affermavano che lo stesso era già stato condannato al carcere per truffa⁴². Tali accuse riguardavano fatti avvenuti molto tempo prima, ossia quando aveva lavorato presso una parrocchia rurale della provincia di Treviso, negli anni Sessanta del XIX secolo. Allora Solerti era stato arrestato insieme ad altri parrocchiani, tutti sospettati di rapina, truffa e possesso illegale d'arma da fuoco. Tuttavia, a causa della mancanza di prove, non poté essere dimostrata la partecipazione del sacerdote al furto avvenuto nella comunità⁴³.

La rapina in cui in Solerti fu sospettato di essere coinvolto, avvenuta nel marzo del 1866 a Pagnano, una frazione del comune di Asole, sembra essere una risposta al mancato pagamento di debiti contratti dagli individui che vennero derubati. In una lettera al vescovo della diocesi di Treviso, uno degli accusatori del sacerdote, il nobile Antonio Zambaldi, affermava che «paurose circostanze» erano associate alla presenza «del Reverendo don Giovanni Solerti in questi luoghi, e i troppi debiti riguardo al suo carattere di sacerdote» esigevano che fossero prese misure al riguardo. Evidenziava, inoltre, che Solerti, in compagnia di altri con i quali manteneva «perseverante intimità», era direttamente coinvolto

nella rapina alla casa di un abitante di Pagnano e che l'opinione pubblica locale gli attribuiva «complicità nel fatto criminoso». Inoltre, indicava che era notoria l'intimità del sacerdote «con i suoi cattivi amici», i quali nelle loro visite alla casa parrocchiale non facevano altro che «parlar male e pensar peggio al suo riguardo». Infine, l'autore della lettera sottolineava il motivo principale della stessa, ossia, supplicare l'autorità diocesana di impedire a Solerti di tornare a Pagnano, perché come con la sua presenza in quel luogo i suoi amici facevano «pericolose ingiurie»⁴⁴. Tutto ciò indica l'esistenza di rivalità tra fazioni interne al paese, nelle quali anche il sacerdote era coinvolto.

Nel febbraio del 1868, in una lettera inviata al vescovo di Treviso, anche il parroco di Pagnano considerava «pericolosa la permanenza del cappellano don Solerti presso la sua parrocchia», visto che aveva una «perversa intimità» con alcuni individui del luogo di «cattiva fama» e veniva anche accusato di aver violato i codici di buona condotta morale⁴⁵. Chiedeva, pertanto, il trasferimento del sacerdote⁴⁶. Per questo motivo, alla metà degli anni Settanta dell'Ottocento, Solerti fu trasferito a Piavon di Oderzo.

Nella nuova parrocchia, tuttavia, Solerti continuò a occuparsi di questioni che andavano oltre quelle relative all'amministrazione dei beni della chiesa e all'assistenza religiosa dei fedeli. In particolare, a Piavon, Solerti fu accusato, proprio come Cavalli, di essere un fomentatore dell'emigrazione per l'America. Tramite «discorsi d'esaltazione», faceva nascere «la speranza nella popolazione contadina di poter migliorare la propria sorte» oltreoceano. Egli aggiungeva che lontano dalla patria i contadini avrebbero avuto la libertà di «conservare la propria religione». Il Brasile veniva presentato come la «terra promessa», si affermava che «in Italia la religione cattolica sarebbe sparita» e che la «popolazione sarebbe stata distrutta dalla peste, dalla fame e dalla guerra» e che tutti sarebbero caduti «sotto il dominio dei turchi» e che «sarebbe stato eletto un nuovo papa nell'altro lato dell'Atlantico»⁴⁷. Come Cavalli, sembra che con i suoi discorsi Solerti volesse trasmettere un'immagine positiva dei vantaggi che le famiglie contadine avrebbero trovato in America: tra questi, forse il più rilevante era la libertà di costituire nuove comunità cattoliche, lontano dai problemi incontrati in patria.

Solerti fu accusato dalle autorità, dalla stampa e dagli intellettuali di essere un «fanatico», un «intransigente» e uno dei maggiori istigatori dell'emigrazione nel distretto di Oderzo⁴⁸. Oltre a incentivare la fuga delle famiglie contadine, egli «agiva come procuratore rappresentante della compagnia [di navigazione] nei comuni [della provincia] di Treviso». Uno dei giornali della provincia

di Treviso denunciava che il sacerdote «predicava circa la decadenza della religione nella penisola e orientava i contadini a fondare una colonia religiosa in America»⁴⁹. Dopo aver agito durante un certo periodo come sostenitore della causa migratoria tra i parrocchiani, è probabile che la permanenza di Solerti a Piavon fosse divenuta insostenibile, visto il controllo che le autorità pubbliche ed ecclesiastiche cercavano di esercitare sui sacerdoti coinvolti direttamente nella propaganda dell'emigrazione.

Diversamente da Cavalli, Solerti non fu oggetto di un'indagine giudiziaria, poiché non venne né accusato, né considerato «agente clandestino» d'emigrazione. Ciò nonostante, si è constatato che Solerti venne comunque considerato dalle autorità un istigatore della causa migratoria. Inoltre, come già detto, fu descritto come un «fanatico», che per «far dispetto al governo nazionale, sotto pretesto che la religione in Italia è depressa», faceva propaganda delle terre brasiliane⁵⁰.

È probabile che Solerti, durante l'intero decennio 1880-90, abbia aiutato vari gruppi di conterranei a partire per l'America, mentre continuava contemporaneamente ad alimentare il loro desiderio di intraprendere il cammino dell'emigrazione. Così, nel 1892, il sacerdote, ormai sessantaseienne, decise di prendere il vapore «Napoli» con destinazione Santos, nello stato di São Paulo. Grazie alle informazioni trovate nel registro della Hospedaria Imigrante, è stato possibile verificare che Solerti non emigrò da solo, ma accompagnato da Giuseppa Zanollo, vedova quarantatreenne. Essi erano emigrati in maniera spontanea, avendo entrambi investito finanziariamente nel viaggio verso lo stato di São Paulo, come è scritto nel registro affianco ai loro nomi⁵¹.

Comunque, a soli due mesi dall'arrivo in Brasile, Solerti fu obbligato a ritornare in Italia, poiché era partito senza il permesso scritto della diocesi d'origine. Poco dopo il viaggio, in una lettera indirizzata all'autorità diocesana, dell'8 febbraio 1893, chiari il motivo dell'emigrazione verso São Paulo. Oltre, a chiedere il perdono per il suo comportamento, chiese di poter essere riammesso alla diocesi di Treviso. Cercando di spiegare come fosse nata l'idea di trasferirsi in Brasile, Solerti affermò che fu dovuto al fatto di venir continuamente trasferito di parrocchia in parrocchia dal vescovo, un'esperienza questa, «dannosa, [che] suscitomi nella mente il brutto pensiero di andare in America». In un'altra lettera ricevuta da conoscenti e amici già emigrati, il sacerdote afferma: «[essi] mi pregavano e supplicavano di accorrere in loro aiuto», vista «la mancanza di sacerdoti dovevano vivere e morire privi affatto dei conforti della religione». Quindi, secondo Solerti, questa notizia «fece che il mio pensiero passasse in ri-

voluzione, e con una leggerezza imperdonabile, mi diedi a fare le pratiche volute per il mio passaggio». Partì, quindi, con un documento di autorizzazione temporanea riguardo la sua situazione sacerdotale, pensando che appena arrivato a destinazione, tramite una richiesta, gli sarebbe stato concesso, dalla provincia d'origine, il *celebret*⁵², un documento che riconosceva la sua qualità di sacerdote e lo autorizzava a celebrare messa in Brasile.

Visto l'insuccesso della richiesta, il sacerdote dichiarò di aver deciso di ritornare in Europa per prendere ciò che era necessario. In una conversazione con l'autorità ecclesiastica della diocesi di Udine, venne a sapere che la mancata emissione dei documenti era una strategia per evitare che i sacerdoti europei si trasferissero in America. Accettando il consiglio, cercò di ritornare nella diocesi di Treviso⁵³.

Sicuramente, il mancato ottenimento dell'autorizzazione era una maniera di evitare che i clerici italiani prendessero la residenza definitiva nelle province brasiliane, in quei luoghi dove si trovavano familiari e conoscenti. Contemporaneamente, serviva anche a evitare che altri seguissero le rotte migratorie transatlantiche aperte dai conterranei. Pertanto, non emettere i permessi era una maniera di controllare un fenomeno che sembrava inarrestabile negli ultimi decenni del XIX secolo: lo svuotamento dei villaggi rurali e l'emigrazione di grandi gruppi di famiglie contadine che, spesso, accompagnate da sacerdoti, cercavano di mettere in pratica il progetto di fondare nuove comunità oltreoceano. Per questo, timorosi riguardo al controllo sulla propria condotta, Cavalli e Solerti, lasciarono l'Italia senza la documentazione legale che garantiva l'uso legittimo dell'abito talare in terra brasiliana.

*«Prete reazionario e incitatore di rivolta»:
don Giobatta Frizzo a Marcon*

Nel comune di Marcon, in provincia di Venezia, il sacerdote Giobatta Frizzo fu considerato come uno dei principali sobillatori delle proteste dei contadini contro le autorità locali. A causa di un tentativo di emigrazione fallito, alcune famiglie dovettero fare ritorno a Marcon, loro malgrado, dal porto di Genova, il che diede inizio a una rivolta di uomini, donne e giovani che chiedevano l'assistenza del comune, vista la loro difficile condizione di disoccupati⁵⁴. Come misura palliativa, i manifestanti furono assunti per la realizzazione di ope-

re pubbliche nelle strade municipali. Ciò nonostante, l'iniziativa non impedì la nascita di nuove proteste, soprattutto perché il valore del salario giornaliero fu considerato basso dai contadini e, comunque, insufficiente a garantire la loro sopravvivenza.

Insofferenti e arrabbiati, i manifestanti, frustrati dal fallito progetto d'emigrazione verso l'America, si riunirono davanti al municipio. Si presentò una «turbe» di donne che con gesti, minacce e insulti mostravano la propria indignazione contro le azioni delle autorità municipali, intonando un improvvisato coro che recitava: «Noi lavoriamo sulla strada, ma de quei del municipio no gavemo paura, ghe daremo una sciopetada e li manderemo in sepoltura»⁵⁵. Dinanzi a tali proteste, il commissario del distretto di Mestre affermò che i continui tumulti, nella comunità di Marcon, avevano lo scopo di sovvertire l'ordine delle cose e che, pertanto, era necessario agire duramente contro i «capi promotori», specialmente contro Frizzo, uno dei leader del movimento. Dovevano essere prese misure repressive per porre fine alle minacce frequenti dei contadini e impedire che gli orchestratori di tali atti continuassero con le loro «riunioni segrete»⁵⁶.

Il comportamento di Frizzo era già stato oggetto di indagini quando il commissario di zona si preoccupava di quanto fosse pericolosa la permanenza nella parrocchia di un «prete reazionario e incitatore di rivolta», che esercitava grande «influenza sui contadini». Inoltre, il sacerdote era accusato di «andare di casa in casa, senza alcuna cautela, a disseminare idee di libertà». A causa di tutto ciò, il commissario di zona sollecitava l'allontanamento di Frizzo dal comune di Marcon il prima possibile. Considerava «pericoloso» e «assolutamente indecoroso che un prete investigato per contrabbando, possesso di arma e istigazione all'emigrazione clandestina» rimanesse nella parrocchia dove era stato arrestato⁵⁷.

Nel caso menzionato del fallito tentativo di partenza per l'America, le famiglie che ritornate dal porto di Genova a Marcon iniziarono la protesta accusavano «i padroni» di ostacolare il loro progetto di emigrare⁵⁸. Secondo il commissario, Frizzo – visto come un istigatore dell'emigrazione – era il maggior responsabile del clima di protesta. Tuttavia, durante le indagini, le persone non denunciarono Frizzo come agente di emigrazione, affermando, invece, che solo «Dio li aveva ispirati a emigrare, nessun'altro». Una giustificazione che ovviamente fu usata per proteggere il sacerdote.

Malgrado la mancata collaborazione delle famiglie di Marcon, il commissario consolidò le sue certezze riguardo alle azioni di Frizzo: indicò nella sua persona uno degli «istigatori abituali, affiliato al partito clericale e internazionale»,

del quale facevano parte molti «fanatici dell'emigrazione per il Brasile». Inoltre denunciò che, nel 1877, il sacerdote in questione avrebbe affermato pubblicamente che «due giorni di comunismo non farebbero male», discorso che aveva pronunciato quando si trovava tra i contadini di una località rurale nel comune di Mogliano Veneto⁵⁹. Per questi motivi, Frizzo fu considerato responsabile di istigare i contadini a organizzare manifestazioni pubbliche contro l'eccessivo peso delle tasse sul macinato e di esigere la concessione di «pane e lavoro» per le famiglie di disoccupati.

Nonostante i conflitti locali contro alcuni proprietari e autorità pubbliche ostili all'emigrazione verso l'America, Frizzo non può essere descritto solo come fomentatore dell'insurrezione dei contadini. Egli si mostrò come difensore dei diritti della popolazione dinanzi alle nuove tasse e alle leggi considerate ingiuste, si fece rappresentante delle istanze dei fittavoli, dei braccianti, dei contadini e dei disoccupati in difficoltà. Più che opposizione ai grandi proprietari, il sacerdote cercò di aprire dei varchi per la nascita di accordi con le istituzioni del neonato stato italiano. Il ruolo mediatore è provato dalla lettera che inviò al ministro degli interni, nella quale sollecitava cambiamenti riguardo alle nuove tasse sulla farina, che indicava come la causa del grande malcontento della popolazione⁶⁰.

Colpito dai problemi affrontati dai contadini, Frizzo si manifestò pubblicamente contro il medico e sindaco di Mogliano Veneto, Girolamo Bianchi. Nei suoi confronti, il sacerdote scrisse un manifesto in nome della popolazione accusandolo di trascurare «i suoi doveri soprattutto verso i poveri per andare a cacciare nelle vaste paludi, che si estendevano nella parte est del comune»⁶¹. Contro il sindaco Bianchi vi era l'accusa di aver ritardato la partenza degli emigranti verso il porto di Genova. Inoltre, il sindaco aveva denunciato Frizzo alle autorità⁶². Tra il sacerdote, impegnato a rafforzare i vincoli che tradizionalmente legavano la chiesa al proprio gregge, e gli individui che occupavano incarichi pubblici nel comune, esistevano divergenze connesse a questioni di ordine morale e politico.

Frizzo veniva accusato di essere un «prete reazionario e istigatore di rivolta»⁶³, poiché attraverso il suo comportamento e il suo discorso cercava di difendere i vincoli tradizionali che legavano i sacerdoti ai propri fedeli. Quindi, cercava di mettersi nella posizione di protettore dei contadini e mediatore tra essi e le sfere di controllo dello Stato italiano. A causa dei timori delle famiglie contadine riguardo al successo delle loro iniziative personali e familiari, Frizzo cominciò a orientare i parrocchiani, creando intorno a sé un'immagine di propagatore di idee di libertà e rivolta. Il sostegno del sacerdote all'emigrazione suggerisce l'esi-

stenza di divergenze tra i rappresentanti dei contadini da una parte e i proprietari e funzionari pubblici dello Stato italiano dall'altra. Tali situazioni divennero maggiormente evidenti sin dal principio dei trasferimenti in America, soprattutto nei decenni Settanta e Ottanta, un periodo in cui le autorità pubbliche italiane cercavano di rafforzare le strutture di controllo l'esecuzione delle leggi e l'accettazione sociale tra la popolazione.

Le azioni di Frizzo, inoltre, possono forse essere spiegate come un contratto di fronte alle persecuzioni pubbliche che aveva subito e che subiva ancora dalle autorità locali, e come una forma di protesta di fronte alle nuove leggi, ai divieti e ai controlli imposti nei comuni italiani post-Risorgimento. Il passaggio oltreoceano era anche una rivalsea nei confronti dei proprietari e dell'élite politica locale contraria alla partenza delle famiglie di contadini. L'emigrazione per l'America, infine, era intesa come la possibilità di garantire la conservazione delle pratiche religiose tradizionali che caratterizzavano le società contadine originarie.

La "Repubblica di Dio" in America

La propaganda di un'America nella quale le famiglie di contadini avrebbero trovato la libertà – uno spazio, quindi, dove poter ricostruire le vite secondo le proprie pratiche e credenze – era portata avanti da sacerdoti preoccupati dalla rottura del «corporativismo rurale». Il parroco cercava, cioè, di garantire il mantenimento delle forme tradizionali di assistenza, l'identità religiosa e sociale, il modello di famiglia patriarcale e il legame del piccolo proprietario alla terra. Così, la seconda metà del XIX secolo, segnata dall'affermarsi delle idee liberali, dall'espropriazione del patrimonio ecclesiastico, dalla riduzione del ruolo della chiesa cattolica nella sfera pubblica, e infine dalle trasformazioni economiche e sociali, stimolò la nascita, soprattutto tra il clero rurale, di una narrativa imperniata sull'idea di riconquista⁶⁴. Tale riconquista poteva significare la preservazione dell'alleanza tra i sacerdoti e i propri parrocchiani nelle terre d'oltreoceano, dove nuove comunità sarebbero state fondate tramite il trasferimento di un ampio gruppo di famiglie provenienti da uno stesso luogo. In questo senso, l'incentivo dei preti rurali all'emigrazione verso il Brasile meridionale, sostenuto dal discorso "apocalittico" sulla fine della religione cattolica in Italia, si rivela come una strategia utile a garantire il legame dei contadini

con il cattolicesimo vissuto nelle parrocchie. Inoltre, ciò rendeva possibile la conservazione delle pratiche assistenziali e corporative tradizionali, insieme a quelle dei ruoli di mediazione e controllo che erano esercitati dai sacerdoti fra i contadini del veneto rurale⁶⁵.

La possibilità di fondare associazioni religiose nelle nuove terre, di stabilire quindi le strutture aggregative di vita comunitaria, era solo uno degli elementi che favorirono i trasferimenti di ampi gruppi di famiglie omogenee per origine ed estrazione sociale. L'incoraggiamento all'abbandono della patria fu anche vissuto come una maniera per contrastare le nuove istituzioni dello Stato liberale italiano, considerato responsabile delle difficoltà socioeconomiche che colpivano la popolazione rurale.

Evidenziando il ruolo delle leadership religiose nella società rurale degli ultimi decenni del XIX secolo, un proprietario della provincia di Belluno affermò che il sacerdote era il soggetto più importante dell'universo contadino, come autorità sia politica che religiosa:

I rapporti tra parroco e parrocchiani sono cordiali ed ora aspri. Il parroco è il pastore spirituale, il confidente, il consigliere dei contadini, e talvolta puranco il loro avvocato ed il loro protettore. È perciò che il parroco tiene ed esercita influenza sui parrocchiani⁶⁶.

L'importanza sociale, politica e religiosa dei sacerdoti tra la popolazione delle campagne è un aspetto che sembra fosse presente all'epoca della partenza degli italiani per l'America⁶⁷.

I sacerdoti, che spronavano le famiglie contadine a emigrare, non intendevano ingannare i parrocchiani e i conoscenti riguardo ai vantaggi di un trasferimento oltreoceano, ma avevano fiducia nel cammino dell'emigrazione come possibilità vantaggiosa per molti, inclusi loro stessi. Però, secondo il punto di vista della stampa, i discorsi dei pastori in cura d'anime incitavano alla rivolta e alla fuga in America, spingendo le famiglie dei contadini a vendere rapidamente i propri beni con lo scopo di partire oltreoceano. I periodici locali della provincia di Treviso non solo deploravano i trasferimenti, ma censuravano ugualmente le azioni di coloro che fomentavano la causa emigratoria, come nel caso di Solerti⁶⁸.

Invece di vedere i contadini che hanno deciso di emigrare come vittime della speculazione e della propaganda menzognera sull'America, spesso condotta da

sacerdoti nelle parrocchie rurali da “agenti clandestini” d’emigrazione, dovremmo capire, attraverso le esperienze presentate, le dinamiche locali e l’intraprendenza individuale dei soggetti stessi che hanno scelto di trasferirsi all’estero. Una prospettiva di analisi che tenga in considerazione le situazioni e scelte specifiche, e in particolare che tenga conto delle spiegazioni fornite dagli individui che hanno intrapreso la strada dell’emigrazione, fa vedere il ruolo svolto dagli agenti d’emigrazione in modo diverso da quello delle autorità che hanno cercato di controllarne e criminalizzarne l’attività⁶⁹.

Attraverso le esperienze dei sacerdoti qui descritte, si vuole insistere sul fatto che l’emigrazione per l’America fu legata alle azioni dei mediatori locali che godevano della fiducia della popolazione⁷⁰. Senza dimenticare, tuttavia, che i conflitti e le condanne morali di una parte dei parrocchiani motivarono altresì la partenza dei sacerdoti. Tuttavia, essi, nonostante le critiche e le persecuzioni delle autorità pubbliche ed ecclesiastiche, seppero sfruttare il ruolo di mediatori che tradizionalmente era ricoperto dai parroci dei paesi rurali, svolgendo il ruolo di interlocutori tra le famiglie contadine e le agenzie di navigazione, rendendo possibile a coloro che volevano emigrare l’ottenimento di alcune garanzie riguardo ai trasferimenti.

I sacerdoti accusati di agire come «agenti clandestini» d’emigrazione, sfruttando le opportunità che avrebbero garantito l’ottenimento di vantaggi materiali e immateriali, si imposero come guida delle famiglie contadine nella realizzazione dei progetti collettivi di emigrazione in America e specialmente in Brasile, come nel caso delle esperienze descritte precedentemente in questo articolo. L’incoraggiamento all’emigrazione è un’azione svolta dalle leadership religiose preoccupate per la perdita dei tradizionali benefici/vantaggi e per i mutamenti che minacciavano di destrutturare il controllo sociale e politico delle parrocchie. Si aggiungano, inoltre, dal lato dei contadini, il timore della miseria, la riduzione sempre maggiore degli spazi di azione e la crescente indignazione per l’imposizione di tasse e di divieti da parte dello Stato.

I sacerdoti oggetto di questo studio furono perseguiti dallo Stato italiano a causa di violazioni delle leggi e dell’ordine pubblico. Tuttavia, al di là dei legami di fiducia esistenti tra i contadini e i sacerdoti – aspetto questo fondamentale per far sì che i parrocchiani si fidassero delle istruzioni date da questi ultimi – prendeva forza anche l’idea secondo la quale, in America, gli italiani avrebbero potuto fondare una “Repubblica di Dio”, attraverso la costituzione di piccole comunità autonome, intese come spazio di aggregazione e vita sociale, religiosa

e politica degli immigrati. In questo modo, il clero giustizialista e millenarista⁷¹, che annunciava come castigo divino epidemie e crisi agricole, predicava la necessità di promuovere una realtà nella quale ci sarebbero state giustizia sociale, libertà e equità tra gli individui.

Comunque, per capire le ripercussioni che ebbero sulla popolazione rurale i discorsi millenaristi⁷² e giustizialisti della ricerca di un luogo dove si potrebbe fondare una nuova comunità, libera da certi controlli, pressioni e preoccupazioni, è necessario analizzare la vita quotidiana delle famiglie, analizzare le loro scelte e caratteristiche interne, così come le aspettative, le difficoltà e i timori dei contadini. Le motivazioni delle partenze, negli anni Settanta e Ottanta del XIX secolo non devono essere ricercate solamente nei problemi economici e negli aspetti che riguardavano la povertà delle famiglie. Prima ancora della carenza di risorse economiche, fu la paura della povertà e della distruzione delle strutture tradizionali aggregative ciò che condusse all'emigrazione. I contadini furono anche mossi dall'ideale di giustizia e libertà che solo in terra brasiliana sarebbe stato possibile mettere in pratica⁷³.

Visti dalle autorità locali come «fanatici, ambiziosi e ignoranti»⁷⁴, anche alcuni piccoli proprietari guidarono il trasferimento di conterranei verso l'America con il sogno – come era il caso dell'agricoltore Paolo Bortoluzzi – di creare, nella provincia del Rio Grande do Sul, la cosiddetta “Repubblica di Dio”: si lasciavano alle spalle un paese anticlericale dominato dalle posizioni antireligiose delle autorità liberali italiane e vulnerabile ai castighi divini⁷⁵.

Considerato «fanatico e intransigente», il parroco di Piavon, Solerti, fu accusato di incentivare l'emigrazione in massa delle famiglie di contadini del luogo. In effetti, le autorità avevano ragione, poiché il sacerdote, affermando che la religione cattolica era ormai alla deriva nella penisola italiana, incitò il gruppo capeggiato da Bortoluzzi di «fondare una colonia religiosa in America»⁷⁶. «Terra promessa», il Brasile veniva descritto come il luogo dove sarebbe stato possibile preservare la cultura religiosa dei contadini veneti e garantirne la sopravvivenza, tenuto conto delle grandi ricchezze naturali nonché della terra fertile e abbondante a disposizione. La fame, la peste e le guerre, diversamente da quanto accadeva nella penisola, non dovevano preoccupare coloro che si sarebbero stabiliti oltreoceano, dove i contadini avrebbero trovato una vegetazione esuberante e abbondanza di cibo senza dover lavorare eccessivamente. Il Brasile veniva così comparato a una «seconda Canaan», come proclamava Cavalli nei suoi discorsi.

Il cammino dell'emigrazione rappresentava una via di fuga dalle diverse difficoltà quotidiane, dai come problemi economici, religiosi e politici, ma era anche come una forma di resistenza alla destrutturazione delle dinamiche tradizionali di assistenza sociale vissute nei comuni rurali. Ciò si collegava ai timori dei sacerdoti secondo i quali in patria la religione cattolica non avrebbe più avuto spazio. Con l'accusa di essere «fanatici», «intransigenti» e «reazionari» essi che tradizionalmente guidavano la popolazione contadina, resistevano all'avanzata delle idee progressiste e patriottiche, motivando così le rivolte contro le autorità pubbliche e il desiderio di conquistare la libertà in America. In questo modo, i discorsi riguardo alla terra promessa alimentavano i sogni di giustizia sociale e rafforzavano l'immaginario popolare contadino nella speranza di costituire oltreoceano un «mondo rovesciato»⁷⁷.

Note

1. Lo studio che ha affrontato il tema dei moti del macinato nel modo più esauriente, configurandosi come uno dei primi a realizzare un inventario di quelle rivolte, è il libro di Stefano Cammelli, *Al suono delle campane. Indagine su una rivolta contadina. I moti del macinato (1869)*, F. Angeli, Milano 1984. Vedi anche Alessandro Casellato, *I moti del macinato in Veneto. Prima analisi di un caso regionale e spunti per una comparazione*, «Venetica», 2012, n. 25, pp. 47-78 e Ivan Buonanno, *La rivolta dei fiumi. I moti del macinato in Veneto (dicembre 1868-gennaio 1869)*, «Venetica», 2015, n. 1, pp. 229-266.

2. Federico Bozzini, *L'arciprete e il cavaliere. Il Veneto nel risorgimento*, Santi Quaranta, Treviso 2010.

3. Riguardo al ruolo dei parroci come mediatori in ambito culturale e sociale – tra bassa e alta cultura – nelle parrocchie rurali dell'Italia settentrionale, si veda: Luciano Allegra, *Il parroco. Un mediatore fra alta e bassa cultura*, in *Storia d'Italia. Annali 4. Intellettuali e potere*, a cura di Corrado Vivanti, Einaudi, Torino 1981, pp. 895-947.

4. Bozzini, *L'arciprete e il cavaliere*, cit., p. 108.

5. David Lazzaretti, nato nel 1834, era un carrettiere che divenne, nel 1868, predicatore del Vangelo. Si vedeva come nuovo profeta, «un riformatore, un legislatore pronto a liberare il popolo che soffriva». In principio, egli godeva della protezione della Chiesa e affermava di voler formare «la milizia dello Spirito Santo» per poter mettere in pratica la rigenerazione dell'ordine morale e civile: Michael Löwy, *Eric Hobsbawm, sociologo do milenarismo campesino*, «Revista de Estudos Avançados», 2010, n. 24, p. 109.

6. A partire dagli anni Settanta dell'Ottocento, in alcune regioni dell'Italia settentrionale, come il Veneto, la crisi agraria, la pressione fiscale e la crescita demografica spinsero la popolazione rurale ad intraprendere la strada dell'emigrazione transoceanica. Il tema delle trasformazioni strutturali che provocarono la “grande emigrazione”, sia come fuga dalle campagne sia come forma di rivolta sociale contro le nuove imposte e le difficoltà di sopravvivenza della popolazione rurale, è stato ampiamente analizzato nei seguenti studi: Antonio Lazzarini, *Campagne venete ed emigrazione di massa*, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, Vicenza 1981; Emilio Franzina, *A grande emigração. O êxodo dos italianos do Vêneto pra o Brasil*, Editora Unicamp, Campinas 2006; Id., *Il Veneto ribelle. Proteste sociali, localismo popolare e sindacalizzazione*, Gaspari, Udine 2001.

7. Maíra Vendrame, «Lá éramos servos, aqui somos senhores». A organização dos imigrantes italianos na ex-colônia Silveira Martins (1877-1914), Editora da Ufsm, Santa Maria 2007; Ead., «Nós partimos pelo mundo, mas para viver melhor». Redes sociais, família e estratégias migratórias, «Métis: história & cultura», 2010, n. 17, pp. 69-82; Ead., *Mobilidade, redes e experiências migratórias. Reflexões sobre as estratégias de transferência dos imigrantes italianos para o Brasil meridional*, in *Micro-história, trajetórias e imigração*, a cura di Maíra Vendrame, Alexandre Karsburg, Beatriz Weber, Luis Augusto Farinatti, Oikos, São Leopoldo 2015, pp. 200-223; Ead., «República de Deus». *Revoltas camponesas e agentes da emigração no norte norte italiano (século XIX)*, «Revista Tempo», 2017, n. 1, pp. 23-42; Ead., *Donas do própria destino? Experiências transnacionais de imigrantes italianos no Brasil meridional, in Mulheres em movimento. Experiências, conexões e trajetórias transnacionais*, a cura di Maíra Vendrame, Syrléa Marques Pereira, Oikos, São Leopoldo 2018, pp. 85-133; Ead., «Com tinta

do meu sangue». *Redes e mobilidades através das cartas de um imigrante italiano*, in *Mobilità humana e circolaridade de ideia. Diálogos entre a América Latina e Europa*, a cura di Fernando Beneduzi, Maria Cristina Dadalto, Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2017, pp. 67-78.

8. Ead., *O poder na aldeia: redes sociais, honra familiar e práticas de justiça entre os camponeses italianos (Brasil-Italia)*, Editora Oikos, São Leopoldo 2016.

9. Giovanni Levi, *A herança imaterial. Trajetória de um exorcista no Pienonte do século XVII*, Civilização Brasileira, Rio de Janeiro 2000; Id., *30 anos depois. Repensando a Micro-história*, in *Ensaio de micro-história. Trajetória e imigração*, a cura di Maira Vendrame, Alexandre Karsburg, Paulo Moreira, Oikos, São Leopoldo 2016; Maíra Vendrame, *Micro-história e imigração. Repensando o problema do equilíbrio e da complexidade*, «Tempo & Argumento», 2018, n. 25, pp. 267-288.

10. Il ruolo di don Angelo Cavalli come agente d'emigrazione in Brasile negli anni Settanta del XIX secolo è già stato oggetto di studio in una tesi di laurea, che è stata essenziale per individuare i procedimenti giudiziari contro Cavalli presso l'Archivio di Stato del Bassano del Grappa: Chiara Lucchini, *A proposito di agenti di emigrazione. La vicenda di Don Angelo, parroco, agente ed emigrante (1872-1879)*, tesi di laurea, Facoltà di lettere e filosofia, corso di laurea in lettere, Università degli studi di Padova, rel. Gabriella Chiaromonte, a.a. 1996-97. Dall'inizio dell'emigrazione in America, gli agenti d'emigrazione hanno svolto un ruolo fondamentale nel mediare tra famiglie di contadini e compagnie di navigazione, poiché fornivano informazioni sui luoghi di destinazione e organizzavano i viaggi di trasferimento. Esistono ricerche che analizzano il controllo e la regolamentazione da parte dello Stato italiano sugli agenti di emigrazione, vedi Dolores Freda, *La regolamentazione dell'emigrazione in Italia tra Otto e Novecento: una ricerca in corso*, «Historia et ius», 2014, n. 6, paper 9, pp. 1-20, http://www.historiaetius.eu/uploads/5/9/4/8/5948821/freda_6.pdf; Ead., «Trafficienti di carne umana». Gli agenti di emigrazione all'alba del XX secolo, «Historia et ius», 2017, n. 8, paper 17, pp. 1-23, http://www.historiaetius.eu/uploads/5/9/4/8/5948821/freda_8.pdf; Amoreno Martellini, *Il commercio dell'emigrazione: intermediari e agenti*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, a cura di Piero Bevilacqua, Andrea De Clementi, Emilio Franzina, Donzelli, Roma 2001, pp. 293-308.

11. Archivio di Stato di Bassano del Grappa (d'ora in poi Asbg), *Processo penale* (d'ora in poi Pp), b. 107, fasc. 163, lettera di denuncia delle autorità di polizia destinata al commissario distrettuale di Bassano, 1° giugno 1877.

12. Ivi.

13. Durante gli anni Settanta del XIX secolo, il governo imperiale brasiliano firmò un contratto con il proprietario Joaquim Caetano Pinto Junior che lo autorizzava a introdurre in Brasile, in dieci anni, diecimila immigranti europei.

14. Il sacerdote fu convocato dal commissario di Bassano del Grappa per fornire chiarimenti riguardo a come si stava organizzando per emigrare insieme ai fratelli e a conoscenti della Provincia di Vicenza, e anche riguardo ai vantaggi che gli erano stati offerti una volta in Brasile. Cercò così di dimostrare quanto fossero legittime e corrette le misure che stava prendendo. Ivi, fasc. 163 e 179, processi contro don Angelo Cavalli, 1877.

15. Vendrame, *O poder na aldeia*, cit.

16. Asbg, Pp, b. 107, fasc. 163 e 179, processi contro don Angelo Cavalli, 1877.

17. Ivi, fasc. 163, processo contro il sacerdote Angelo Cavalli, 1877.

18. Ivi, lettera di denuncia delle autorità di polizia destinata al commissario distrettuale di Bassano del Grappa, 1° giugno del 1877.

19. Ivi, fasc. 179, «Nuova denuncia», 14 luglio 1877.

20. Archivio Comunale di Montebelluna (d'ora in poi Acm), b. 550, lettera riservata di Bonaventura Dell'Eva al sindaco di Montebelluna, 1877.

21. Archivio di Stato di Venezia (d'ora in poi Asve), *Processi. Tribunale civile e correzionale di Venezia*, b. 940, fasc. 64, circolare emessa dal Consolato imperiale del Brasile in Venezia, Leopoldo Bizio, 28 maggio 1877.

22. Asbg, Pp, b. 107, fasc. 163, testimonianza di Clodomiro De Bernardes presso il commissariato di Genova, 6 giugno 1877.

23. Emilio Franzina mostra alcune traiettorie di sacerdoti fuggiti o espulsi dall'Italia che emigrarono verso gli Stati Uniti d'America: Emilio Franzina, *Gli italiani al nuovo mondo. L'emigrazione italiana in America 1492-1942*, Mondadori, Milano 1995, pp. 225-228.

24. Giulio Lorenzoni, *Memorie di un emigrante italiano*, a cura di Emilio Franzina, Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa-Viella, Vicenza-Roma 2008, p. 6.

25. *Ibid.*

26. Relazione degli immigranti della ex-Colonia Silveira Martins, 1882, in *Povoadores da Quarta Colônia*, a cura di José Righi, Edir Bisognin, Valmor Torri, Est Edições, Porto Alegre 2001, p. 140.

27. L'immigrante Julio Lorenzoni afferma che prima di partire per l'America aveva visto suo padre partire verso i vicini paesi stranieri – Svizzera, Austria e Germania – alla ricerca di lavoro: Júlio Lorenzoni, *Memórias de um imigrante italiano*, Sulina, Porto Alegre 1975, p. 14.

28. Asbg, Pp, b. 107, fasc. 163, lettera del commissario distrettuale al pretore di Valstagna, 24 febbraio 1877.

29. Estratto della corrispondenza scambiata tra il vescovo della diocesi di Padova, monsignor Federico Manfredini, e il prefetto di Vicenza, 11 giugno 1877: Susete Moletta, *Da Itália para o Brasil. O casal da Capelinha da Água Verde Luigi Moletta e Anna Bordignon*, Est Edições, Porto Alegre 2007, p. 44.

30. Al momento della sospensione ricevuta dal parroco, nella frazione di Oliero, diverse famiglie promossero un atto pubblico a sostegno di don Cavalli, *ibid.*

31. Estratto della corrispondenza del Governo dello Stato del Paraná, 1879: Fabio Luiz Machioski, *A presença do catolicismo e da identidade italiana na criação do município de Colombo*, in *Memórias de uma colônia italiana. Colombo-Paraná 1878-2013*, a cura di Eliane C.F. Maschio, Est Edições, Porto Alegre 2013, p. 44.

32. La colonia di Alfredo Chaves (oggi municipio di Colombo), distante 23 km da Curitiba, fu il luogo dove il primo gruppo di emigranti italiani partiti dal Veneto si stabilì nel 1878. Negli anni seguenti nacquero altri quattro nuclei coloniali che, successivamente, insieme al primo formeranno la *freguesia* di Colombo: *ivi*, p. 45.

33. «O Globo», 20 gennaio 1878.

34. Arquivo Metropolitano da Arquidiocese de São Paulo, cartella padre Angelo Cavalli, 1878.

35. Ivi, processo di giustificazione d'identità di padre Angelo Cavalli, 20 aprile 1878.

36. Fu sepolto nel cimitero São João Batista: informazioni tratte dal certificato di morte e registro di sepoltura, presso il cimitero São João Batista, Rio de Janeiro. Ringrazio il ricercatore Diego Gabardo per avermi fornito le copie di questi documenti.

37. Riguardo all'epidemia di febbre gialla nel porto di Paranaguá tra il 1877 e il 1878 e il rapporto con le migrazioni si veda: Pedro Dolinski, *Os surtos de febre amarela na cidade de Paranaguá (1852-1878)*, «Revista de História Regional», 2013, n. 2, pp. 410-437. Il 1878 fu uno

dei momenti di maggior mortalità causata da epidemie, come quella di febbre gialla a Rio de Janeiro: Maria Luiza Marcílio, *Mortalidade e morbidade na cidade no Rio de Janeiro Imperial*, «Revista História», 1993, n. 127-128, pp. 53-68.

38. L'arrivo di navi con passeggeri malati di febbre gialla e la presenza di epidemie nella città portuale del Paraná era frequente durante i primi mesi del 1878. In un comunicato al presidente della provincia, nel marzo di quello stesso anno, «il capitano del Porto, Joaquim Guilherme de Mello Carrão, rivelò che sessanta coloni della nave Marumby, malati di febbre gialla, erano sbarcati nel porto di Paranaguá»: Dolinski, *Os surtos de febre amarela*, cit., p. 430.

39. *Ibid.*

40. Moletta, *A pesença do catolicismo*, cit., p. 53.

41. Tra quegli emigranti, vi erano l'agricoltore Paolo Bortoluzzi e l'ampio aggregato di famiglie del distretto di Oderzo, in provincia di Treviso. Riguardo a tale caso, si veda: Vendrame, *O poder na aldeia*, cit.

42. Archivio comunale di Treviso (d'ora in poi Actv), cartella 13, fasc. 2, risposta del conte Luigi Revedin, Questionario dell'Ateneo di Treviso, 3 febbraio 1878. Nel maggio del 1877, in uno dei giornali di maggior circolazione nella provincia di Treviso, don Giovanni Solerti fu denunciato perché stava lavorando attivamente all'emigrazione delle famiglie di Piavon: *Emigrazione*, «Gazzetta di Treviso», 10 maggio 1877.

43. Archivio della Diocesi di Treviso (d'ora in poi Adtv), rapporto conclusivo delle investigazioni contro il sacerdote Giovanni Solerti, 9 novembre 1866.

44. Ivi, cartella padre Giovanni Solerti, lettera al Vescovo di Treviso da parte di Antonio Zamboldi, Pagnano, 6 febbraio 1866.

45. Pesava inoltre su Solerti un'ulteriore accusa: quella di aver violato i codici di buona condotta morale: ivi, cartella 12, fasc. 2, risposta del conte Luigi Revedin, Questionario dell'Ateneo di Treviso, 3 febbraio 1878.

46. Ivi, cartella Giovanni Solerti, lettera al vescovo della Diocesi di Treviso del parroco di Pagnano, Antonio Zamboldi, 6 febbraio 1868.

47. Ivi, cartella 13, fasc. 2, risposta di Luigi Revedin, Questionario dell'Ateneo di Treviso, 3 febbraio 1878; Relazione finale dell'Ateneo di Treviso, Luigi Bailo, 1878.

48. Ivi, risposta di Luigi Revedin, Questionario dell'Ateneo di Treviso, 3 febbraio 1878.

49. *L'emigrazione*, «Gazzetta di Treviso», 10 dicembre 1887.

50. Actv, cartella 13, fasc. 2, Luigi Bailo, relazione finale dell'Ateneo di Treviso, 1878.

51. Fondo digitale del Museu da Imigração do Estado de São Paulo, Registro d'immatricolazione: <http://www.inci.org.br/acervodigital/livros.php>.

52. Certificato emesso dall'autorità diocesana che comprova l'effettiva funzione di sacerdote al portatore, con autorizzazione di poter celebrare essa in altre diocesi oltre a quella d'origine.

53. Adtv, cartella di Giovanni Solerti, lettera di Don Giovanni Solerti, 8 dicembre 1893.

54. Piero Brunello, nel saggio intitolato *Emigranti*, racconta il tentativo di emigrare per il Brasile attuato nel 1877 da un gruppo di contadini di Marcon e dei paesi vicini, tra Mestre e Treviso, e il ruolo svolto dal cappellano don Giobatta Frizzo in questioni che colpivano i contadini, come la carenza di cibo, la fame, le malattie e la tassa del macinato, e nella stessa scelta di emigrare in America. Piero Brunello, *Emigranti, in Il Veneto. Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*, a cura di Silvio Lanaro, Einaudi, Torino 1984, pp. 579-634. Sulla vicenda vedi anche Id., *Agenti di emigrazione, contadini e immagini dell'America nella provincia di Venezia, in Un altro Veneto. Saggi e studi di storia dell'emigrazione nei secoli XIX e XX*, a cura di Emilio Franzina, Francisci, Abano Terme 1983, pp. 138-174.

55. Asve, *Gabinetto di prefettura* (d'ora in poi Gp), *Atti*, 1877-81, cat. 19, fasc. 2-1, rapporto del commissario distrettuale di Mestre al prefetto di Venezia, 14 giugno 1877.

56. *Ibid.*

57. Ivi, lettera al prefetto di Venezia del commissario distrettuale di Mestre, 3 giugno 1877.

58. Ivi, lettera del commissario al prefetto della provincia di Venezia, 26 maggio 1877.

59. Analizzando il comportamento di don Frizzo e l'affermazione che «due giorni di comunismo non farebbero male», Piero Brunello richiama l'attenzione sul fatto che la dichiarazione non significa sostegno del prete al socialismo. Nella prospettiva dell'autore, il riferimento al comunismo deve essere inteso come una punizione per la «durezza di cuore dei signori, una inevitabile conseguenza del disordine attuale, una minaccia da agitare per ricondurre le autorità ai loro doveri», tuttavia, mai un progetto di «egualitaria spartizione delle terre»: Brunello, *Emigranti*, cit., p. 609.

60. Asve, *Tribunale civile e correzionale di Venezia, Processo*, 1877, fasc. 414, lettera di Don Giobatta Frizzo inviata al ministro degli Interni, 1° luglio 1876.

61. Luigino Scroccaro, *Preti, rettori e parroci della chiesa di San Giorgio in Marcon (secoli XII-XX)*, Comunità Parrocchiale di Marcon, Venezia 2010, p. 81.

62. Adtv, cartella sacerdote Giobatta Frizzo, lettera inviata al vescovo dal parroco di Santo Stefano di Treviso, 12 maggio 1877.

63. Asve, Gp, *Atti*, 1877-81, cat. 19, fasc. 2-1, lettera al prefetto di Venezia del commissario distrettuale di Mestre, 3 giugno 1877.

64. Silvio Lanaro, *Società e ideologie nel Veneto rurale (1866-1898)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1976.

65. Nel periodo postunitario, l'attività pastorale nelle diocesi venete cerca di rafforzare il ruolo del clero come guida morale e tutore dell'ordine sociale nelle campagne di fronte alla possidenza agraria e alla borghesia rurale. I sacerdoti veneti, per la maggior parte appartenenti al cattolicesimo intransigente, hanno cercato di disciplinare la chiesa locale secondo le linee guida della Chiesa romana in lotta contro il liberalismo e lo Stato nazionale italiano. Quelli che apparivano più favorevoli alle tradizioni e ai costumi locali vissuti nelle parrocchie erano coloro che non erano stati toccati dall'entusiasmo rinnovatore del Risorgimento: cfr. Marco Fincardi, *La terra disincantata. Trasformazioni dell'ambiente rurale e secolarizzazione nella bassa padana*, Unicopli, Milano 2001, pp. 30-33; Angelo Gambasin, *Parroci e contadini nel Veneto alla fine dell'Ottocento*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1973. Sulla relazione di mediazione tra parroci e contadini nel Veneto del XIX secolo, vedi anche: Piero Brunello, *Acquasanta e verderame. Parroci agronomi in Veneto e in Friuli nel periodo austriaco (1814-1866)*, Cierre, Sommacampagna (Vr) 1994.

66. Maresio Bazolle, *Il possidente bellunese*, a cura di Daniela Perco, vol. II, Feltre, tipografia Beato Bernardino 1987, p. 332; Andrea Zannini, Daniele Gazzi, *Contadini, emigranti, "colonos". Tra le Prealpi venete e il Brasile meridionale: storia e demografia, 178-1910*, tomo II, Edizioni Fondazione Benetton Studi Ricerche-Canova, Treviso 2003.

67. Riguardo al ruolo dei sacerdoti nella regione del Veneto durante il periodo dell'emigrazione verso l'America, si veda: Emilio Franzina, *A grande emigração. O êxodo dos italianos do Vêneto para o Brasil*, Editora da Unicamp, São Paulo 2006.

68. Antonio Brunetti, *L'emigrazione nel distretto di Oderzo*, «Gazzetta di Treviso», 11-13 e 17 gennaio 1888.

69. La preoccupazione per la sicurezza e l'ordine pubblico nei primi decenni di emigra-

zione in America ha portato l'attenzione della polizia sulla rete di agenti e sub-agenti che si sono diffusi in alcune regioni della penisola italiana al fine di incoraggiare e organizzare i trasferimenti verso all'estero. La prestazione come agente di emigrazione è apparsa come una possibilità di lavoro e profitto per coloro che facevano da mediatori tra contadini e compagnie di navigazione. Definiti come «trafficienti di carne umana», lo Stato italiano iniziò a cercare di regolare il lavoro degli agenti di emigrazione con l'istituzione di una legge nel 1888 e, successivamente, nel 1901, interruppe la loro attività. Cfr. Freda, «*Trafficienti di carne umana*», cit.

70. Brunello, *Agenti di emigrazione*, cit.

71. Bozzini utilizza la definizione «clero giustizialista e millenarista» per descrivere il discorso dei sacerdoti del Veneto del Risorgimento, nei confronti dell'avanzata delle idee laiche e progressiste. Alcune credenze della cultura religiosa contadina, come la visione di un Dio vendicativo, venivano rafforzate dai sacerdoti in quel momento di cambiamento sociale e politico: Bozzini, *L'arciprete e il cavaliere*, cit., p. 108.

72. Il termine «millenarista» fu utilizzato da Eric Hobsbawm nello studio dei movimenti di rivolta contadina del XIX secolo. L'autore evidenziò che le proteste sociali non possono essere intese senza considerare le idee religiose e politiche della popolazione, oltre che i cambiamenti economici e la modernizzazione capitalista. I contadini reagivano contro l'introduzione di relazioni giuridiche e sociali, rifiutavano il nuovo ordine attraverso un discorso «millenarista, utopico e apocalittico». I movimenti millenaristi rigettavano totalmente un «mondo perverso e oppressivo», in favore di un «mondo di giustizia e libertà». Cfr. Eric Hobsbawm, *Primitivos rebeldes. Estudos sobre formas arcaicas de movimentos sociais nos séculos XIX e XX*, Zahar, Rio de Janeiro 1970; Löwy, *Eric Hobsbawm*, cit., p. 111.

73. L'emigrazione, valvola di sfogo per il malcontento e le tensioni che hanno segnato i rapporti tra i ceti dirigenti e quelli subordinati, fu vissuta anche come una forma di protesta sociale che ha rivelato la presenza nel mondo contadino di una cultura «ribellistica»: cfr. Franzina, *Il Veneto ribelle*, cit., pp. 47, 93.

74. Actv, cartella 13, fasc. 2, Luigi Bailo, rapporto finale dell'Ateneo di Treviso, 1878.

75. La traiettoria dell'emigrante Paolo Bortoluzzi iniziata dal comune di Piavon, provincia di Treviso, fino alla fondazione della comunità di Vale Veneto, area di colonizzazione italiana localizzata nel centro dello Stato del Rio Grande do Sul, è stata analizzata nel libro di Vendrame, *O poder na Aldeia*, cit.

76. Brunetti, *L'emigrazione nel distretto di Oderzo*, cit.

77. Espressione utilizzata da Umberto Eco riguardo all'immaginario che esisteva tra i contadini europei, sul tipo di comunità e di vita che avrebbero costruito nelle terre distanti piene di cibo e di terre fertili. Umberto Eco, *Histórias das terras e lugares lendários*, Record, Rio de Janeiro 2013.